

# *Il Giornalino della Unitre V.V.*

**OTTOBRE 2019**



---

**Benvenuti nel nuovo anno accademico 2019/20.**

Subito iniziamo con un ricordo dei momenti più belli degli ultimi avvenimenti:



Prima di tutto la gita a Livorno e Montenero che ha visto tanta partecipazione ed interesse.



A seguire il nostro **“Saggio di chiusura”** al teatro Jenco: i saluti del Presidente, le performances della Schola Cantorum e del Laboratorio Teatrale, sapientemente diretti da Natalia Valli e Clara Piscopo, che tanto successo hanno riscosso:





Quindi il ricordo della gita a Firenze, dove abbiamo sperimentato una sorta di “autogestione” della stessa, anche sotto la supervisione di Massimo Minerva e la sua gentile consorte Giuliana. Un vero successo!

Vedere da vicino, il Crocifisso ligneo del Brunelleschi e quello di Giotto, allora ventenne:



visitare, così dettagliatamente, un luogo come la Chiesa di S. Maria Novella è stato apprezzato e lodato da tutti i partecipanti.



Eccoci, tutti a testa in su ad ammirare gli affreschi delle cappelle dei notabili fiorentini Strozzi, Tornabuoni e Rucellai.



la nostra

guida seguita attentamente!

e la bellissima l'immagine che riprende Marilena, l'autrice delle foto, estasiata da ciò che vede!

E poi come sempre... "tutti i salmi finiscono in gloria": ottima pausa pranzo con peposo, fritto alla fiorentina, cantucci al vin santo e "pan di ramerino"! gentilmente offerto da Massimo Minerva



Con il fiasco tipico del Chianti in bellavista!



La visita all'Antica Officina Farmaceutica di S. Maria Novella a chiusura della giornata



è stata.... la ciliegina sulla torta!

Eccoci alla cena di mezza estate con una luna piena tutta speciale...”ordinata” apposta per noi !Ad un certo punto della serata è entrata in eclissi parziale ..un momento veramente magico che ha accompagnato la nostra festosa cena conviviale :Da così a così



Manrico Testi legge “Alla Luna” di Antonio Sansone

*Alla Luna*

\*\*\*\*\*

*Come fragil donzella addormentata  
 La Luna scorre pel suo cielo infido:  
 Madre terra non ha portato dito  
 Perché spoglia di vita l'ha dotata.*  
*I mari secchi, le lande polverose,  
 I monti senza verde, cime asciutte  
 Le superfici si presentan tutte,  
 Con tanti scavi: son del tutto erose*  
*Per i bombardamenti che riceve,  
 Per la pioggia di schegge d'altri mondi,  
 Che arrivano roventi, e già son tondi  
 Pel volteggiar nel lor cammin non breve.*  
*E lei, la poverina, si difende  
 Fa quel che può nel su' mostrarsi in quarti,  
 In mezza sfera, e poi per i trequarti.  
 E infine tutta intera si protende*  
*Per donarci quel magico chiarore,  
 Chiaroscuro che accende a piene mani  
 Cocenti desideri in noi umani;  
 Che evoca ricordi d'un amore*  
*Vissuto in quella magica atmosfera,  
 D'un gorgoglio felpato d'un ruscello,  
 Di un cri-cri-cri, notturno ritornello,  
 Distesi su di un prato, in calda sera.*  
*Tu nostra cara, senza vita Luna,  
 Eri, con quel traslucido innocente...  
 A rendere l'incontro tutto ardente:  
 Ti siamo grati, per essere opportuna!*

*Antonio Sansone*



Alcuni dell'allegra brigata!

\*\*\*\*\*

## MAGGIO IN DIARIO

### **GIOVEDI' 2 – PIERO MAREMMANI:” FORSE SARA’**

#### **LA MUSICA DEL MARE... VIAREGGIO C’ERA UNA VOLTA”**

La seconda lezione di Piero Maremmani ci porta sempre fra i ricordi del tempo che fu.

La prima, all’inizio dell’anno accademico ci ha portato lontano, lontano nel tempo a cento anni fa, quando l’Italia era martoriata dalla Grande Guerra. Oggi invece, si parla della nostra Viareggio, la “Perla del Tirreno” e delle sue radici marine e marinaie.

Mare, mare, mare con la sua spiaggia, dove si infrangono le onde che sembrano suonare una musica a volte dolce, a volte severa e triste, ma sempre con quel suono tutto suo, inconfondibile, che il mare porta con sé, ed accompagna la vita di chi si reca sulla battima, sul molo, in passeggiata.

Bella la nostra Viareggio con la sua vita fatta di salmastro e libeccio che ha formato valorosi marinai ai tempi dei velieri e delle tartane!

È stato un pomeriggio di ricordi e nostalgia, accompagnato, anzi, inframezzato da brani musicali che (come al solito!) non hanno fatto il loro dovere....

Ci deve essere un diavoletto dispettoso nei nostri microfoni e nel nostro computer!

### **MARTEDI' 7 -FORNACIARI PAOLO:” L’ECCIDIO**

#### **DI PIAZZA GRANDE”.**

Oggi, Fornaciari ci riporta indietro di cinquanta anni per parlarci di un episodio doloroso che ha fatto la storia della nostra città.

Così ne parla e lo descrive con dovizia di particolari, precisi e puntuali com’è sua consuetudine.

Il 15 maggio del 1921 si tennero in tutta Italia le elezioni politiche; a Viareggio la giornata si svolse in un clima di maturità democratica e i risultati decretarono l’affermazione delle sinistre.

Il giorno dopo, per festeggiare il successo elettorale, fu organizzato un corteo per le vie cittadine. Poco dopo le 17, dal corteo che stava percorrendo la via Garibaldi, si staccò un gruppo di dimostranti capeggiati da Alessandro



Bandoni che si portò davanti alla sede del Fascio, indirizzando frasi di scherno all'indirizzo dei fascisti. Nell'animo di molti era ancora forte la rabbia per l'assalto compiuto dai fascisti il 2 maggio alla Camera del Lavoro e alla sede del Circolo dei Calafati, dove fu raziata la bandiera della Lega dei Maestri d'Ascia, innescando una dura reazione, con la proclamazione di uno sciopero generale che per molti giorni bloccò ogni attività nelle darsene. Forse nella ricerca di una rivalsea, il Bandoni lanciò ai fascisti la sfida: "Come abbiamo vinto con le urne, vogliamo dimostrare di saper vincere anche nella piazza. Vi sfidiamo alla battaglia, scegliete il luogo e l'ora!".

Un giorno drammatico.

Per la sfida fu scelta la piazza Grande, al tempo Vittorio Emanuele; l'ora le sei del pomeriggio dello stesso giorno. All'ora stabilita, una decina di fascisti, guidati dal segretario del Fascio, avvocato Lino Reggiani, entrarono nella piazza da via Garibaldi, mentre all'imboccatura della via San Francesco erano ad attenderli numerosi simpatizzanti della sinistra, convenuti per assistere. Secondo la ricostruzione ufficiale dei fatti, il Bandoni e un altro "avanzarono a braccia alzate dichiarando che ritenevano inopportuno un conflitto in quelle condizioni". Quando sembrava escluso lo scontro, fra le opposte fazioni si accese una violenta rissa con scambio di spinte, pugni e bastonate. Poi, all'improvviso furono esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco che causarono un fuggi, fuggi generale e la piazza da teatro di una sfida quasi romantica, fu testimone di una tragedia.

Caddero colpiti a morte il calafato Pietro Nieri ed il marinaio Enrico Paolini, entrambi venticinquenni.

Questi gli atti processuali: Senza ripercorre quei drammatici momenti che sono stati oggetto di ricostruzioni letterarie e nemmeno le fasi dell'inchiesta per l'individuazione di chi aveva sparato e di chi doveva essere responsabile dell'eccidio, proponiamo alcuni brani tratti dai documenti che formarono gli atti processuali.

Secondo la conclusione della perizia dei dottori Pietro Bini e Guido Zeppini effettuata per l'accertamento delle cause della morte di Nieri e Paolini, il Nieri fu colpito alla testa, all'inizio della rissa, da un proiettile blindato di calibro 9 con carica esplosiva, sparato alle spalle da circa dieci metri di distanza da una pistola automatica, che entrato dall'orecchio gli devastò il cervello, mentre piegato in avanti cercava di porsi in salvo. Però all'istante e cadde al centro della piazza.

Enrico Paolini, da poco sbarcato a Savona dal veliero "Bella Italia", secondo la testimonianza del padre quel tragico lunedì, alle ore 14, si recò dal sarto Pasquale Batanino e poi in Comune per depositare la tessera di disoccupazione. Trovato chiuso, si fermò sulla porta del Municipio poiché pioveva a dirotto, poi si recò al bar Bergamini davanti alla Croce Verde, dove

rimase dicendo al padre: «Appena smette la pioggia vengo a casa». Il Paolini, secondo l'autopsia, fu colpito alle spalle mentre cercava riparo nella fase finale della rissa, quando i fascisti retrocessero verso via Garibaldi, da un proiettile di piccolo calibro blindato e di altissima velocità, che perforato polmone e cuore, fuoriuscì dal torace. La morte fu istantanea e cadde nella piazza quasi all'angolo tra la via Battisti e la via San Francesco.

Gli altri feriti da arma da fuoco furono Ottavio Orlandi e Gino Fiorelli.

L'Orlandi, che tornava a casa per la cena, in piazza Grande sentì esplodere numerosi colpi d'arma da fuoco, mentre si dava alla fuga fu colpito sotto il piede sinistro e per quella ferita ebbe un referto di 40 giorni. Gino Fiorelli, di dieci anni, che vide cadere a pochi passi di distanza Pietro Nieri, mentre cercava riparo dietro un platano fu ferito da un colpo alla gamba sinistra e la ferita fu dichiarata guaribile in 75 giorni.

Dopo la tragedia: Il giorno dopo, il sindaco Giorgio Paci condannò l'episodio, "scatenato dalla passione di parte", e invitò la cittadinanza a "soffocare ogni ira e ogni rancore, attendendo che giustizia sia fatta". Ma le indagini di polizia non individuarono i colpevoli e il processo si concluse il 20 marzo 1922 con "il non luogo a procedere".

Dagli atti dell'inchiesta si apprende che "dei sovversivi sarebbe risultato armato di rivoltella il solo Bandoni", e che dei fascisti, ammisero di essere scesi in piazza armati l'avv. Reggiani ed altri quattro, ma tutti negarono di aver sparato e questa dichiarazione fu ritenuta poco credibile perché "giovani baldi e fieri, abituati ai conflitti è inverosimile che a colpi di rivoltella non abbiano risposto con altrettanti colpi". Considerazione che si basò sui "bossoli di rivoltella trovati nel campo della mischia, nel centro della piazza da Tobia e Giorgio Bianchi e da altri ragazzi immediatamente dopo il fatto".

Nessun colpevole. Alla fine, nessuno fu ritenuto colpevole anche se il 23 settembre 1921 "Il Popolo d'Italia" aveva pubblicato una corrispondenza da Viareggio che è una chiara ammissione di responsabilità: «Nel maggio scorso, in seguito a una tracotante sfida lanciata da un centinaio di sovversivi, una quindicina di fascisti stese al suolo un paio di comunisti». Felice Policreti, autore dell'articolo, fu sentito come testimone e nonostante che fosse stato, dal luglio al settembre 1921, direttore del settimanale viareggino fascista "Il Faro", dichiarò che la sua versione dei fatti era basata solo su vaghi ricordi di quanto letto sui giornali di Roma all'epoca del conflitto, e di non sapere in quale maniera si erano svolti i fatti del 16 maggio 1921.

Sulla base di questa dichiarazione non si ritenne di "elevare imputazione di correatà in omicidio e lesioni a carico dei fascisti". L'attesa per la giustizia auspicata dal sindaco Paci fu vana.

## **GIOVEDÌ 9- LISA DOMENICI:” LA VERA STORIA DELL’INNO DI ROMA “DI GIACOMO PUCCINI**

È una data più leggendaria che storica, ma ancora oggi Roma celebra la sua fondazione il 21 aprile rispettando la tradizione che vuole la città fondata da Romolo in questo giorno del 753 a.C. sul colle Palatino. Un anniversario per il quale anche Giacomo Puccini scrisse un brano, una volta famosissimo, ma caduto nell'oblio perché la retorica fascista se ne impossessò. È l’Inno a Roma scritto dal grande compositore nel 1919, tre anni prima dell'avvento del fascismo! Il testo fu scritto da Fausto Salvatori che si ispirò al “Carmen saeculare” di Orazio, un inno corale di preghiera teso ad esaltare il destino egemonico ed eterno di Roma. Uno storico della letteratura latina scrisse a questo proposito che «Quel “Sole che sorgi” è certamente più bello e toccante di certi inni nazionali musicalmente mediocri. Ma era un inno fascista, o di cui comunque la retorica fascista si era impossessata: e quindi, Puccini o non Puccini, si è pensato bene di relegarlo in soffitta, dimenticandone l’esistenza».

Nell’aprile del 1918 le autorità romane chiedono a Fausto Salvatori di scrivere un’ode che commemori le vittorie campali delle truppe italiane ottenute negli ultimi mesi della Prima guerra mondiale, e a Giacomo Puccini di musicarla. Il 24 maggio 1918 Puccini scrive al suo amico Guido Vandini: «Io son matto a scrivere l’Inno a Roma» ma, solo quattro giorni dopo, la musica era composta. Mandò una copia autografa del manoscritto al sindaco di Roma e una ad Alessandro Vesselle, noto compositore e direttore d’orchestra, che ne fece un arrangiamento per la sua famosa banda capitolina. La prima esecuzione dell’Inno venne fissata per il 21 aprile 1919, nel corso delle celebrazioni per l’anniversario della nascita della Città Eterna. Alcuni telegrammi spediti a Puccini precisavano che l’esecuzione dell’Inno avrebbe avuto luogo a Villa Umberto, alle cinque e mezzo del pomeriggio. Puccini, però, aveva in mente di presentare l’Inno quella stessa sera al Teatro Costanzi di Roma - prima della rappresentazione dell’Aida - perché temeva che, con un numero ridotto di cantanti, non avrebbe avuto lo stesso effetto. Quel pomeriggio, però, tutte le orchestre dei teatri romani scioperano facendo saltare la recita del capolavoro di Verdi. Ed allora alle cinque di quel 21 aprile migliaia di persone si sono radunate in Piazza di Siena, sotto un cielo minaccioso, ma una violentissima pioggia interrompe l’esecuzione dell’Inno. Viene così scelto il primo giugno quale nuova data, in occasione di varie competizioni ginniche allo Stadio Nazionale, sotto gli auspici della Casa Reale. L’Inno a Roma viene così cantato durante l’intermezzo della manifestazione sportiva e accolto con grande



successo. Puccini e Salvatori ricevono lettere d'encomio e sono premiati con orologi d'oro.

## MARTEDI' 14- MASSIMO MINERVA: "LA BRETAGNA E LA NORMANDIA ".

Doveva essere con noi Ada Rosa Ruffini con l'ultima delle sue conferenze sulle Basiliche della Cristianità, e, invece oggi non può essere presente. Ci dilettiamo così, con magnifiche visioni di immagini del Nord-Ovest della Francia grazie alle sapienti riprese fotografiche di Massimo Minerva.



Innanzitutto, ci mostra i luoghi di cui ci parlerà con dovizia di particolari di questa parte della Francia così diversa dalle altre regioni della Francia stessa. Bretagna e Normandia che mantengono intatte le caratteristiche, e quindi le loro radici.

Si comincia da La Rochelle, in Bretagna, dove le vele la fanno da padrone, insieme con i voli di gabbiani e cormorani:

## LA ROCHELLE



per terminare nella mitica  
Mont-st. Michel, passando per Vannes

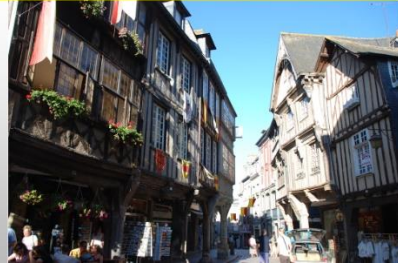
## VANNES



CONCARNEAU



DINAN



SAINT MALO'



paradiso dei velisti



con le palizzate anti-burrasche

DINARD



invernali.





con le ville arroccate,

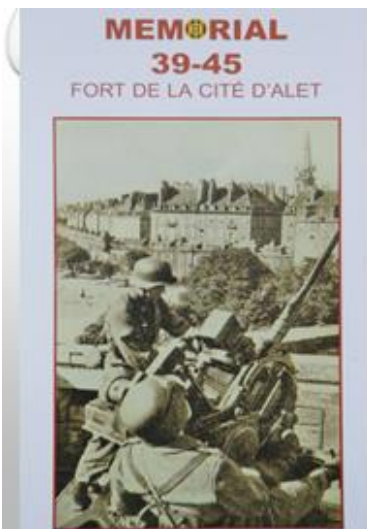


con le sue tende anti-vento

ALET



Qui, invece, tutto ci parla e ci ricorda



l'ultima guerra!



mine, filo

spinato, l'orrore della guerra!



Ma vedere

ancorata nel porto, la nostra Vespucci ci risolveva lo spirito!

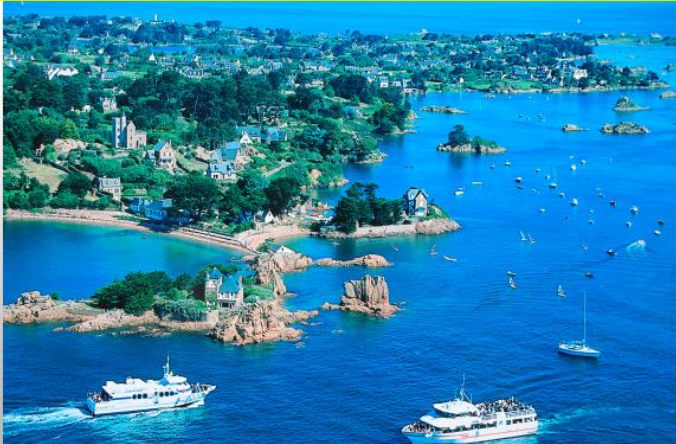
## COSTA DI GRANITO ROSA



Qui la costa è di granito rosa che ricorda un po' l'isola di Budelli in Sardegna.



## ILE DE BREHAT



favola e non una realtà!

che sembra una

Ecco finalmente ci siamo:

## BAIA DI MONT SAINT MICHEL



con le sue maree



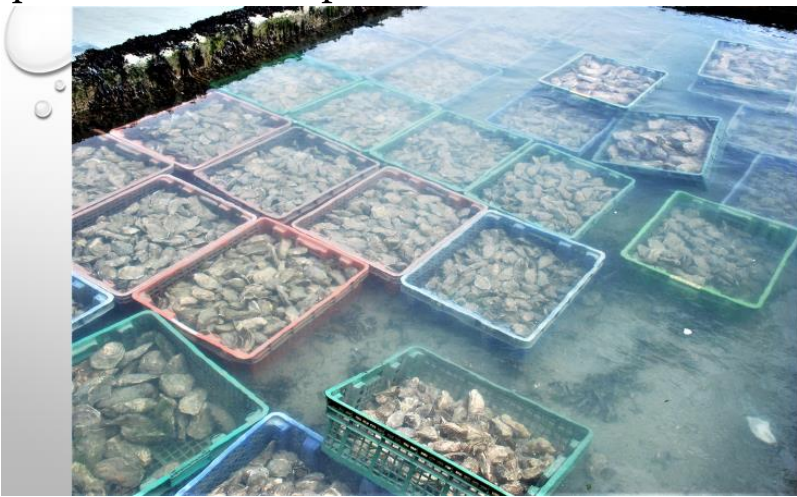
particolarità!

e vele su ruote! Una





bellissima  
questa foto che ci riporta.... alla forza della natura con le sue maree!



Le sterminate colture di

## CANCALE



ostriche di



con il nostro Massimo che



sembra apprezzare molto il prodotto!  
altrettanto Giuliana!

e

## NORMANDIA



Si passa alla

con i suoi ricordi

tristi, atroci che riportano alla memoria lo sbarco che pose fine alla Seconda



guerra mondiale. Quante croci!





e fortificazioni

e poi la

vita che riprende....ecco l'amena cittadina Honfleur:



**GIOVEDI' 16 -SALVATI ALESSANDRO -DERMATOLOGO:  
"IL SOLE E LA PELLE".**

C'era una volta l'ozono che ci proteggeva dai raggi solari e ora non c'è più.

Così è! Allora rimbalzavano i raggi pericolosi, ora vanno dritti sulla nostra pelle. Quindi protezione solare +50 necessaria sempre, anche quando è nuvoloso. Il sole passa attraverso le nubi, sia d'estate che d'inverno.

La protezione solare va data tutte le mattine, soprattutto chi ha la pelle chiara non dovrebbe scordarlo mai.

Gli orari per prendere il sole dovrebbero essere dalle 8 e mezzo, 9, la mattina fino alle 11 e poi in casa! Non sotto l'ombrellone che è tutto fuori che un parasole...i raggi passano, colpiscono la pelle e la invecchiano precocemente. Il pomeriggio, dopo le 16 torniamo in spiaggia ma sempre ben protetti da un buon filtro solare.

I filtri possono essere chimici o fisici.

I filtri fisici, anche detti inorganici, hanno proprietà schermanti.

**Si tratta di sostanze che, grazie alla loro opacità, oppongono un vero e proprio schermo alle radiazioni UV.** Sono formati da piccole particelle minerali in grado di riflettere i raggi solari, per cui questi non possono più raggiungere la cute. A differenza dei filtri solari chimici, non trattengono il calore né penetrano nella pelle. Inoltre, non vengono scomposti, non interagiscono e non vengono alterati né danneggiati dalle radiazioni solari. Sono in grado di respingere sia le frequenze UVA che quelle UVB.

**In pratica sono come degli specchi e ci proteggono dalle radiazioni dannose tramite un meccanismo di riflessione/diffusione.** Le radiazioni solari vengono riflesse o diffuse e non assorbite dalla superficie cutanea. Non provocano quindi surriscaldamento della pelle anzi la proteggono efficacemente. Si tratta di sostanze inerti, fotostabili, particolarmente sicure per la salute della pelle. Rispetto ai filtri chimici hanno un potere allergizzante minore. Nella maggior parte dei casi si tratta di filtri solari naturali. Ma possono anche essere prodotti artificialmente e, dunque, essere sintetici. **Gli schermanti fisici più utilizzati sono l'ossido di zinco e il biossido di titanio.**

I filtri solari chimici inquinano anche il mare!

Vi è attualmente una forte attenzione di dermatologi sul melanoma, cancro della pelle che nasce da una pregressa scottatura molto forte.

Ottima la crema Aktuva per proteggere la pelle:

AKTUVA® Cream forma una barriera tra la cute e l'ambiente esterno, protegge dalle radiazioni solari (UVA - UVB) e visibili, riducendo il rischio di comparsa di danni a livello del DNA, ritenute causa di insorgenza di cheratosi attiniche e tumore cutaneo.

In sintesi, se vogliamo abbronzarci, e, nel contempo far godere le nostre ossa dei benefici del sole, mangiamo tanta frutta colorata albicocche, fragole, lamponi, proteggiamoci con un buon filtro fisico allo zinco o al titanio e rifuggiamo dalle lampade abbronzanti!

## **MARTEDI' 21 -GUIDI UMBERTO -GIORNALISTA-: "PREVERT ED IL CINEMA."**

Un pomeriggio dedicato a quel cinema d'autore che va sotto il nome di realismo poetico cinematografico.

### **IL REALISMO POETICO**

Dalla collaborazione fra il letterato Jacques Prévert (1900-1977) e il regista Marcel Carné (1906-1996) sono nati alcuni celebri film francesi che costituiscono l'ossatura del cosiddetto "realismo poetico" cinematografico. Tale corrente si distingue sia dal verismo o dal realismo letterari, ma anche dal successivo neorealismo cinematografico per un'atmosfera sognante e la



sottolineatura della passione amorosa, generalmente destinata alla sconfitta. Inoltre, i registi del neorealismo italiano giravano molto in esterni, nei luoghi reali, mentre Carné preferiva le riprese in studio.

Alcuni film sceneggiati da Prévert e diretti da Carné, ma anche da altri registi come Jean Renoir, identificano l'epoca del Fronte popolare, che governò la Francia nel periodo 1935-37.

Alcuni tratti caratteristici: un pessimismo di fondo (la continua presenza del male, che spesso prevale), antieroi solitari votati allo scacco, la predilezione per ambienti popolari, periferici, l'attenzione verso il mondo operaio ma anche verso la malavita (il tema dell'assassino gentiluomo). I dialoghi sono particolarmente curati.

La spinta narrativa del realismo poetico nasce dalla frizione tra un sentimentalismo sognante e l'aspra realtà sociale; è presente anche una vena anarchica e libertaria.

Alcune opposizioni tipiche della scrittura cinematografica di Prévert:

solitudine → amore

libertà → destino

sogno → sconfitta

## **I FILM:(1) Jenny**

### **(Jenny, regina della notte, regia di Marcel Carné, 1936)**

Jacques Prévert inizia la sua attività di autore cinematografico nel 1932, lavorando all'adattamento e ai dialoghi del film "Baleyrier", dell'esordiente Jean Mamy, con Michel Simon. Aiuto regista è il fratello di Prévert, Pierre. Seguono altre collaborazioni, fra le quali segnaliamo quelle per film diretti da Claude Autant-Lara, Pierre Prévert, Marc Allegret. Nel 1936 il decisivo incontro con Marcel Carné, con "Jenny" al suo esordio nel lungometraggio. Jenny è una donna, non più giovanissima, che sotto la copertura di un locale notturno gestisce in realtà una casa di tolleranza. Jenny ha un giovane amante: quando, dopo anni di distacco, la figlia torna dalla madre, si innamora proprio dell'amante della donna.

### **2) Le crime de monsieur Lange**

#### **(Il delitto del signor Lange, regia di Jean Renoir, 1936)**

Racconta di un omicidio in qualche modo socialmente giustificato. Il protagonista, il signor Lange, è uno scrittore che lavorava alle dipendenze del biecò Paul Batale, un vero e proprio truffatore che fugge dopo aver portato la casa editrice sull'orlo del fallimento e aver sedotto e messo incinta una giovane innocente. I dipendenti però si organizzano in una cooperativa e riescono a rilanciare l'azienda, grazie anche alle opere di Lange, molto apprezzate.

Quando Batala ritorna e pretende di tornare in possesso della casa editrice, Lange lo uccide e fugge all'estero, protetto dagli altri operai. Tutta la vicenda è raccontata in flashback.

Il film giustifica il gesto di Lange, come un elemento di giustizia sociale. “Il delitto del signor Lange”, che ebbe molto successo, si colloca nella particolare atmosfera del fronte popolare, alleanza di sinistra che vinse le elezioni del 1936, portando al governo Léon Blum. Jean Renoir, che con questo film raggiunse la sua maturità stilistica, si guadagnò sul campo le credenziali di regista di sinistra.

### **3) Drôle de drame**

#### **(Lo strano dramma del dottor Molineaux, regia di Marcel Carné, 1937)**

Secondo episodio, dopo “Jenny”, della collaborazione fra Carné e Prévert. E' un film singolare, una farsa ironica con risvolti da teatro dell'assurdo, collocata in un'improbabile Londra reinventata dalla fantasia. Un botanico si diletta a scrivere romanzi gialli di un certo successo, ma deve vedersela con un inflessibile cugino, animatore di una crociata contro la letteratura poliziesca. Viene inoltre accusato ingiustamente di uxoricidio. Il film ha uno svolgimento paradossale, qualcuno ha detto “alla fratelli Marx”, ma alla fine ne esce una satira contro la borghesia e le convenzioni sociali. Con Michel Simon, Jean-Louis Barrault, Jean Marais.

E' piaciuto di più nel dopoguerra che al momento della sua uscita.

### **Le quai des brumes**

#### **(Il porto delle nebbie, regia di Marcel Carné, 1938)**

Il disertore Jean Gabin si innamora della giovane e bella Michèle Morgan, incontrata nel porto di Le Havre. Accusato di aver ucciso il fidanzato di lei, è costretto alla fuga. Ritorna appena in tempo per salvare la ragazza amata dalle mire di un viscido tutore. Il finale però è tragico, il destino segnato. Il protagonista sogna di fuggire in Sudamerica, ma viene ucciso prima di potersi imbarcare.

Considerato il capolavoro del realismo poetico, “Il porto delle nebbie” si avvale di notevoli contributi tecnici e artistici: dalla sceneggiatura di Prévert, alla fotografia, alla scenografia, alla bravura degli interpreti. E' uno dei punti di riferimento del cinema francese di tutti i tempi. Un po' stranamente, fu al centro di una polemica fra Jean Renoir, che lo definì un film “fascista” e lo stesso Prévert, che si indignò per questa accusa. Certo fascista non era,

nonostante il premio raccolto al festival di Venezia del 1938. Non piacque ai tedeschi che rifiutarono di produrlo, ritenendolo disfattista, e neppure al governo collaborazionista di Vichy. Per lo stesso motivo del disfattismo, Mussolini non amava questo film, che in Italia si è potuto vedere integralmente solo nel 1959.

## **Le jour se lève**

### **(Alba tragica, Marcel Carné, 1939)**

L'operaio Jean Gabin è braccato dalla polizia. Mentre aspetta di essere catturato da un imponente spiegamento di forze, rivive il suo recente passato: l'amore per una fioraia (Jacqueline Laurent), la passione per una disponibile artista di varietà (Arletty, da qui in poi l'incarnazione del desiderio sensuale), l'uccisione del suo rivale in amore (Jules Berry). Amore disperato, delitto passionale, ambienti proletari, pessimismo di fondo, senso del destino: sono gli ingredienti della scrittura cinematografica di Prévert. Di grande impatto la sequenza dell'esplosione dell'ira del protagonista, che si affaccia alla finestra per gridare tutto il suo scontento: un gesto di ribellione disperato contro una società percepita come ingiusta e oppressiva. Il film ebbe guai con la censura, perché considerato demoralizzante in tempo di guerra. Dopo la guerra scattò un altro tipo di censura: venne imposto il taglio di una scena in cui Arletty si mostrava nuda sotto la doccia.

Gli americani l'hanno rifatto nel 1947, con la regia di Anatole Litvak e il titolo *The long night* (in Italia *La disperata notte*). Henry Fonda è il protagonista maschile, ma il finale è annacquato, eliminando il suicidio del personaggio principale.

## **Les enfants du paradis**

### **(Amanti perduti, Marcel Carné, 1945)**

Film leggendario, il migliore della filmografia di Carné, una pietra miliare del cinema francese e mondiale. Nella Parigi del 1800 il travagliato amore tra il mimo Baptiste (Jean-Louis Barrault nel ruolo di Deburau, il grande Pierrot del XIX secolo) e la cortigiana Garance (Arletty), a sua volta desiderata da altri tre uomini: l'attore Lamaître (Pierre Brasseur), il pericoloso Lacenaire (Marcel Herraud) e il ricco conte di Montray (Louis Salou). Ispirato ai *Misteri di Parigi* di Eugène Sue, è un omaggio al teatro della pantomima e al grand guignol. Attraverso i memorabili dialoghi di Prévert e un'accurata ricostruzione d'epoca, il film emana un irresistibile profumo di altri tempi, di un'età magica e irripetibile. L'importanza dell'amore e l'impossibilità della



felicità i tratti fondamentali dell'opera, che vede in Garance un personaggio di donna libera e spregiudicata. Girato con larghezza di mezzi, ma tra mille difficoltà nella Parigi occupata dai nazisti tra il 1943 e il 1944, uscì soltanto nel 1945, affermandosi a livello internazionale. Per lungo tempo nel nostro paese è circolata una versione tagliata di soli 106 minuti: nel 2011 è stato restaurato e riportato al suo splendore e alla lunghezza originale di 189 minuti.

### **Les portes de la nuit**

#### **(Mentre Parigi dorme, Marcel Carné, 1946)**

A Parigi, dopo la liberazione, il partigiano Yves Montand si innamora di una donna sposata (Nathalie Nattier), ma il marito Pierre Brasseur uccide la donna. Canto del cigno del realismo poetico di Carné-Prévert, andò incontro ad un clamoroso insuccesso, forse per il tono cupo del racconto e anche perché interpretato da due esordienti (Montand e Nattier), che sostituirono Jean Gabin e Marlene Dietrich. Film notturno dai toni della tragedia classica (il barbone Jean Vilar impersona il Destino), merita comunque di essere ricordato perché propone per la prima volta l'indimenticabile canzone *Les feuilles mortes* (testo Prévert, musica di Joseph Kosma), che poi Yves Montand avrebbe portato al successo planetario.

### **Les amantes de Vérone**

#### **(Gli amanti di Verona, André Cayatte, 1948)**

Due attori, Serge Reggiani e Anouk Aimée, sono le controfigure degli interpreti principali di una versione cinematografica di *Giulietta e Romeo* che si gira a Verona. I due giovani si innamorano perdutamente, ma ancora una volta, la gelosia di un fidanzato abbandonato e l'egoismo del padre della ragazza procureranno una conclusione tragica, come detta il pessimismo romantico di Prévert, autore dell'adattamento e dei dialoghi. La censura tagliò la scena della Aimée che fa il bagno nuda nell'Adige.

### **GIOVEDÌ 23- ADAROSA RUFFINI:**

#### **“NOTRE DAME DE PARIS”**

Adarosa, cittadina del mondo, nostra docente di storia medioevale lascia da parte, per una lezione, le basiliche della cristianità e ci parla di quella chiesa tutta particolare, simbolo dell'umanità e della nostra civiltà, che è la chiesa di Notre Dame de Paris.

Come ben sappiamo, ha rischiato di scomparire per sempre a causa di un



incendio, poco tempo fa il 16 aprile u.s.

Dobbiamo parlarne per ribadire l'accaduto e cosa avrebbe rappresentato la sua distruzione.

Adarosa lo fa alla sua maniera senza tralasciare alcun dettaglio ricordandoci prima di tutto le origini di tale luogo santo.

Ne ha fatto una dispensa con immagini che è a disposizione di tutti noi.

Basta richiederla in segreteria.

Buona lettura.

\*\*\*\*\*

## BREVE STORIA -RICORDO DI Maria Garibaldi

### " Grazie, Sorella . . .! "

**Una storiella comica? Non solo; a mio parere anche commovente . . . (avendo conosciuto i protagonisti).**

Sono nata a Capezzano Monte e cresciuta a Pietrasanta. Nella mia cittadina c'era un ospedale intitolato ad un medico, Pietro Lucchesi, che vi aveva esercitato la professione per molti anni, amato e stimato da tutti gli abitanti della zona. Uno di questi era un brav'uomo che essendo di capacità piuttosto limitate, veniva impiegato, insieme ad altre persone, come addetto alle pulizie che eseguiva con grande fervore.

Si raccontava che un giorno questo aiutante stesse pulendo i vetri del corridoio principale e fosse salito su una sedia per arrivare bene in cima al finestrone. Passò di lì una suora che l'apostrofò con queste parole " Potevate mettere un giornale sotto i piedi!" ma lui senza scomporsi rispose orgogliosamente: " Grazie sorella, grazie sorella, ci arrivo lo stesso! "

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*